



### Editoriale

Il numero 1 dell'Osservatorio Mediterraneo è dedicato quasi interamente all'Egitto. A circa un mese dalle prime elezioni del post-Mubarak ci sembrava centrale analizzare alcune delle dinamiche che attraversano il più popoloso paese del mondo arabo.

Le trasformazioni in atto sembrano procedere a rilento tra difficoltà oggettive e tentativi di destabilizzazione. Mubarak è sotto processo, la situazione economica si sta deteriorando, i partiti politici si stanno preparando alle elezioni in maniera caotica (è molto difficile stare dietro alle nuove formazioni che proliferano di giorno in giorno). In questo contesto ci sembrava opportuno approfondire alcuni aspetti. In primo luogo fornire alcune indicazioni sulle due persone che stanno guidando l'Egitto del post Mubarak, Mohammed Tantawi e Sami Enan. Secondariamente offrire una panoramica delle principali formazioni politiche presenti oggi nel paese e, al contempo, dare alcune indicazioni sulle principali modifiche costituzionali introdotte con il referendum. Infine, si è deciso di analizzare più in dettaglio il ruolo della polizia e dell'esercito in questa fase di transizione.

La sezione "aggiornamenti dal Maghreb" offre, invece, una sintetica ricostruzione di quanto sta accadendo in Tunisia, Algeria e Marocco in questi mesi.

Il numero 2 dell'Osservatorio Mediterraneo, in uscita tra un mese sarà, invece, dedicato alla Siria.

### Sommario

#### L'Egitto del post Mubarak alla prova dei fatti

#### Il Maghreb in lotta: cronaca dalla Regione

- Tunisia: si vota per l'Assemblea Costituente
- Algeria: riforme d'immagine
- Marocco: 14 ottobre 2011

#### Fonti

#### Per approfondire

### Osservatorio Mediterraneo è un progetto di



#### Antenne:

ACMACO, Tunisia, Marocco  
CERID, Algeria

#### Comitato di redazione:

Elisa Adorno  
Marco Alfieri  
Rosita Di Peri  
Antonio Ferigo

#### Hanno collaborato al numero uno:

Nagwan el Ashwal  
Laura Formicola  
Samir Khalifi  
Viviane Ibrahim

#### Foto di:

Elisa Adorno  
Paolo Ciaberta  
Viviane Ibrahim

Le attività di Paralleli sono sostenute dalla:



## L'Egitto del post-Mubarak alla prova dei fatti

Al paese più popoloso del mondo arabo, l'Egitto, sono bastati 18 giorni per liberarsi del proprio Presidente, Hosni Mubarak, dopo 30 anni di governo autoritario. La rivoluzione, sospinta anche dai moti tunisini, è stata però soltanto il primo, necessario, passo. Il passaggio di potere ai militari, che attualmente controllano il paese attraverso il Consiglio Supremo delle Forze Armate, guidato dai due più alti ufficiali in grado, Mohamed Hussein Tantawi e Sami Hafiz Enan, non ha, ad oggi, garantito la transizione democratica che gli animatori della rivolta auspicavano.

### Le proteste continuano

Ai primi inevitabili interventi messi in atto dal Consiglio Supremo (scioglimento del Parlamento, sospensione della Costituzione, indizione di un referendum, proposta di legge elettorale), non sono seguiti ulteriori passi in avanti, soprattutto nella lotta alla corruzione, nel sostegno all'economia in crisi e nell'avvio di riforme democratiche. Piazza Tahrir nel corso del mese di aprile è stata nuovamente scenario di imponenti manifestazioni, le più grandi dalla caduta di Mubarak, e per la prima volta la folla si è accanita verbalmente contro Tantawi, accusato di aver tradito la rivoluzione. Altre importanti manifestazioni si sono svolte nel mese di luglio. A placare l'esasperazione della popolazione non sono bastate le modifiche costituzionali approvate attraverso quello che è stato definito come il primo vero referendum della storia del paese, tenutosi nel mese di marzo. L'affluenza record del 41% dei 45 milioni di elettori ha evidenziato la volontà di cambiamento e di partecipazione della popolazione egiziana. Il referendum, sponsorizzato *in primis* dai Fratelli Musulmani, ha proposto otto emendamenti costituzionali progettati per porre le basi per le prossime elezioni al fine di rimediare ad alcuni dei peggiori eccessi degli anni precedenti. Il 77,2% dei votanti si è espresso a favore delle modifiche costituzionali ma non sono mancate critiche, anche dure. Gli emendamenti, infatti, non sono stati il risultato di

### Chi guida l'Egitto dopo Mubarak?

#### Mohammed Hoseyn Tantawi Sulayman

Nasce nel 1935 ed è attualmente a capo del Consiglio Superiore Militare egiziano, l'organo che governa il paese nel post-Mubarak. Descritto come un ufficiale di lungo corso e al tempo stesso figura di grande diplomazia e politicamente resistente al cambiamento, il feldmaresciallo Tantawi è tutt'altro che un volto nuovo nel panorama egiziano. La sua carriera militare comincia nel 1956. Dopo aver conseguito un master in scienze militari prenderà parte attiva nei conflitti che vedranno impegnato l'Egitto con i vicini regionali e in particolare nella guerra dei sei giorni del 1967. Dopo essere stato Ministro della Difesa egiziana a partire dal 1991, verrà nominato comandante generale delle forze armate nel 1995. Salutato come difensore della Rivoluzione, il suo atteggiamento, spesso autoritario, ha deluso i manifestanti di Piazza Tahrir che ne hanno presto preso le distanze.

#### Sami Hafez Enan

Nasce nel 1948 al Cairo, ed è attualmente Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate egiziane. Come Tantawi, Enan ha una formazione strettamente militare: dal 1990 al 1992 è stato militare addetto alla missione diplomatica in Marocco; dal 2001 al 2005 è stato Comandante delle Forze Aeree di Difesa egiziane. È una figura molto popolare tra i ranghi e le fila dell'esercito, costituite, per lo più, da giovani reclute. Ha sempre avuto stretti rapporti con gli Stati Uniti che hanno fatto pressioni su di lui durante le proteste affinché assicurasse una transizione il più possibile "pacifica". Chi lo conosce lo descrive come una figura incorruttibile, brillante e "moderna". E' ritenuto da molti, anche dai Fratelli Musulmani, il leader in grado di guidare la transizione, molto più capace ed adeguato di Tantawi, del quale, non a caso, è considerato potenziale successore.

un ampio dibattito politico, ma sono stati formalmente annunciati da un comitato di esperti scelti dai militari. I sostenitori del “no”, tra cui alcuni dei potenziali concorrenti alla presidenza, come Mohamed ElBaradei, e Amr Moussa, segretario generale della Lega Araba, così come i giovani che hanno animato la rivoluzione di febbraio e i partiti che li appoggiano, hanno affermato che fosse prima di tutto necessario procedere alla convocazione di una grande Assemblea Costituente, rappresentativa di tutte le anime dell'Egitto. Secondo gli oppositori al referendum, la vittoria del “sì”, inoltre, avrebbe aperto la strada a una transizione rapida, con l'organizzazione di elezioni parlamentari e presidenziali entro la fine dell'anno. Il timore era che l'accelerazione, impressa a seguito della vittoria del “sì”, avrebbe impedito alle nuove formazioni politiche di realizzare campagne elettorali organizzate e capillari, dando quindi un ingiusto vantaggio ai soggetti più radicati e strutturati, come i Fratelli Musulmani e l'ex partito di governo, il Partito Nazionale Democratico.

## Problemi strutturali

La crisi economica che attanaglia il paese non fa che aggravare ulteriormente una situazione già piuttosto confusa. La rivoluzione ha allontanato gli investitori stranieri e l'industria turistica è piombata in una situazione critica, con un calo quantificato attorno al 40%. Il tasso annuo di crescita del paese è passato da un aumento pronosticato del 5% a poco più del 2%. La disoccupazione è cresciuta, soprattutto tra le fasce più giovani (15-20 e 20-25) e ha colpito con durezza anche i giovani laureati, con un aumento del tasso dal 9,7% al 14,4% nel 2006. La crisi occupazionale e l'impennata dei prezzi dei generi alimentari, con conseguente ulteriore impoverimento delle fasce di reddito medio basse, aveva provocato già a partire dal 2010 un'ondata senza precedenti di proteste sociali e scioperi. Anche dopo la rivoluzione di febbraio, le mobilitazioni sono proseguite, con scioperi che hanno paralizzato una parte delle aziende del paese, mentre altre, i cui corrotti dirigenti sono stati deposti o sono fuggiti dopo la rivoluzione, non appaiono ancora in grado di darsi una nuova struttura organizzativa.

## I partiti politici

### Nuovo Partito Democratico Nazionale (NDP)

Nasce all'indomani delle rivolte di Piazza Tahrir, nella primavera del 2011, direttamente dalle fila del vecchio Partito Nazionale Democratico (NDP), lo storico partito di Mubarak. Il presidente del nuovo NDP è Talaat Sadat, un energico oppositore del governo di Mubarak. Il nuovo NDP propone lo sviluppo del paese attraverso il ruolo attivo dei giovani e delle donne. Esalta la tradizione arabo-islamica, abbandonando, però, le tendenze più conservatrici ed estreme.

### Partito Libarale Socialista (al-Ahrrar)

Si tratta di una formazione storica fondata da Sadat nel 1976. Il presidente attuale è Ahmed Helmy Salim. Il giornale del partito (che è anche un settimanale d'opposizione molto noto in Egitto) è proprio "al-Ahrrar". Il partito ha una forte impronta religiosa di tipo conservatore: nel documento programmatico, infatti, il Corano e la *sharia* vengono indicati come elementi imprescindibili.

### Partito Socialista Arabo Egiziano

Lo storico partito socialista egiziano viene fondato nel 1976. Il nuovo partito socialista propone una serie di riforme agrarie e lo sviluppo delle imprese e dell'industria secondo un modello economico egiziano. Anche questi “nuovi socialisti” si rifanno a valori tradizionali islamici e pongono la *sharia* come elemento centrale cui rifarsi.

### Partito Nazionale Progressista Unionista (NPUP)

Il partito, caratterizzato da una spiccata impostazione marxista-nasserista, propone un ideale di società socialista attraverso la partecipazione popolare, nonostante oggi sia venuto meno il sostegno della classe operaia, dei sindacati, delle università e degli intellettuali. Il presidente del NPUP è Mohammed Rifat al-Saeed.

La recente legge approvata dal Consiglio Supremo delle Forze Armate e duramente criticata dal neonato sindacato Egyptian Federation of Independent Trade Unions (EFITU), criminalizza e punisce gli scioperi con pene pecuniarie che possono arrivare fino a 90.000\$ e pene detentive fino a un anno di carcere per gli organizzatori di scioperi nel settore privato o in quello pubblico. L'applicazione di questa legge appare tuttavia difficile e le proteste continuano, soprattutto nel distretto tessile di El-Mahalla el-Kubra, coinvolgendo migliaia di lavoratori. Nel mese di settembre è stato proclamato uno sciopero degli insegnanti, dei lavoratori del trasporto pubblico, degli addetti alle poste, mentre altre proteste si attendono nelle prossime settimane. Continua anche la mobilitazione degli studenti nelle principali università. Un'imponente manifestazione di protesta si è svolta l'11 settembre contro la giunta militare e nei disordini che sono seguiti è stata assaltata l'ambasciata israeliana al Cairo che ha evacuato tutto il personale presente sul territorio. Una delle prime delicate questioni che il nuovo governo dovrà affrontare sarà, dunque, la situazione economica. Le proposte avanzate dai partiti in questo senso sono molto differenti tra di loro. I Fratelli Musulmani, ad esempio, propongono una sorta di "tassa di religione" per tutti i credenti, i cui proventi sarebbero dati in beneficenza, istituzionalizzando così il contributo obbligatorio di beneficenza musulmano noto come *zakat*. C'è, infine, da considerare in questo contesto il ruolo dei governi occidentali, che potrebbero cancellare completamente o parzialmente i debiti che l'Egitto ha maturato nei loro confronti e intervenire con investimenti volti a stimolare la crescita e l'occupazione.

## Il leone in gabbia

Continua intanto il processo al Presidente Mubarak, accusato di corruzione, ma soprattutto di aver deliberatamente ordinato l'uccisione di manifestanti disarmati nel corso degli scontri di febbraio che portarono alla morte di più di 850 persone. Mubarak è il primo capo di governo, tra quelli interessati dalla Primavera Araba, ad essere sottoposto nel proprio paese ad un processo e la sua presenza in aula rafforza simbolicamente l'immagine del tiranno ca-

### Partito Nasserista

Il partito propone una forma di pan-arabismo di stampo Nasseriano. Il presidente è Sameh Ashour. Incoraggiati dai recenti movimenti di piazza, molti simpatizzanti del partito hanno esortato Sameh Ashour ad impostare le linee programmatiche del partito seguendo un modello più moderno.

### Partito Nazionale (Umma)

Il Partito Nazionale ha un'impostazione spiccatamente conservatrice. Fondato da Ahmed al-Sabahi, un fervente sostenitore del nazionalismo egiziano, incoraggia le pratiche che rinfocolano il sentimento nazionale come quella di tornare ad indossare il copricapo tradizionale, ovvero il *tarboush* (*fez*). Nelle elezioni del 2005, ha ottenuto un numero esiguo di voti, grazie agli ultraconservatori.

### Partito dei Verdi Egiziani

Viene fondato nel 1990. Il presidente è Hassan Ragab. Propone la tutela ambientale, delle risorse naturali e la lotta alla povertà. Anche il Green Party intende portare avanti i suoi punti programmatici rifacendosi ai valori tradizionali islamici.

### Partito Democratico Unionista

Viene fondato nel 1990, da Mohammed Abd-Moneim Tork. Il presidente attuale è Ibrahim Tork, figlio del fondatore. Promuove l'unificazione territoriale e giuridica dell'Egitto e del Sudan, con chiare mire espansionistiche. Propone, inoltre, la separazione tra l'ambito religioso e quello politico. Dal punto di vista economico mira a favorire le privatizzazioni, tema assai attuale.

### Partito del Nuovo Wafd

Questa nuova formazione deve il suo nome ad uno dei più antichi partiti politici egiziani, ovvero lo storico "Partito Egiziano della Delegazione" (Wafd appunto), costituitosi nel 1919. Il partito liberale del Nuovo Wafd è, oggi, ritenuto una tra le più potenti formazioni politiche d'opposizione e quello che più di tutti

-duto per mano della volontà popolare e rinfocola allo stesso tempo le mire di cambiamento dell'intera regione. Il processo, tuttavia, dopo i primi momenti celebrati sotto i riflettori, è entrato in una fase confusa e il silenzio imposto dal giudice Ahmed Rifaat, ha alimentato una ridda di voci difficilmente verificabili circa testimonianze ritirate o ribaltate, dichiarazioni ambigue, contraddizioni, reticenze. Tantawi, lo scorso 24 settembre, è stato ascoltato dai giudici per circa un'ora e, anche se le sue deposizioni sono state coperte dal segreto, sono comunque filtrate alcune informazioni secondo cui il maresciallo avrebbe negato che Mubarak abbia autorizzato esplicitamente l'uso delle armi e l'uccisione dei manifestanti nel corso degli scontri di febbraio. Un gruppo di avvocati provenienti dal Kuwait, inviati dalla monarchia locale a rafforzare la difesa di Mubarak come segno di riconoscenza per l'impegno dell'Egitto nella prima guerra del Golfo, si è presentato al palazzo di giustizia, senza tuttavia essere stato ancora ammesso al dibattimento. Uno scenario che appare dunque pieno di ombre e che inizia a far dubitare che si possa arrivare ad una sentenza di condanna di Mubarak per le imputazioni più gravi. Accanto al processo all'ex leader, proseguono i procedimenti contro altre figure simbolo del potere corrotto che ha dominato il paese negli ultimi 30 anni e in alcuni casi arrivano anche le prime sentenze di condanna. La prima riguarda il magnate dell'acciaio Ahmed Ezz, amico e confidente del figlio di Mubarak Gamal, condannato a dieci anni di carcere e a pagare l'equivalente di circa 11 milioni di dollari. Le accuse nei suoi confronti sono di aver acquisito il controllo dei due terzi del mercato nazionale dell'acciaio, creando di fatto un regime monopolistico e sfruttando la sua posizione politica per ottenere vantaggi personali.

## **Elezioni: finalmente la data**

L'attuale fase di stallo potrà essere superata soltanto attraverso le elezioni, la cui data, dopo una lunga attesa, è stata finalmente annunciata. Si inizierà il 28 novembre, con la prima delle tre fasi per l'elezione dei membri della Camera bassa (l'Assemblea del popolo), cui seguiranno altri due turni il 14 dicembre e il 3 gennaio. Il primo round coinvolgerà i seguenti governorati: Cairo, Fa-

ha le carte in regola per fronteggiare i Fratelli Musulmani nella corsa alle prossime elezioni. Il potere di cui gode gli deriva dal fatto di essere il diretto erede del vecchio Wafd e di possedere le ingenti risorse finanziarie del partito predecessore oltre al fatto di poter contare sul sostegno dei copti e delle classi economiche più agiate. Il partito, il cui presidente è Sayyid al Badawi propone riforme politiche, economiche e sociali, in senso democratico.

### **Fratelli Musulmani**

Si tratta della maggiore formazione di opposizione egiziana, un altro dei movimenti storici e più influenti del mondo islamico. Da sempre tollerata, anche dal regime di Mubarak, ma mai ufficialmente riconosciuta nell'ambito del contesto politico, l'organizzazione viene costituita nel 1928 da Hassan al-Banna in Egitto, come movimento religioso e culturale di opposizione all'occidentalizzazione dilagante ed alla dominazione coloniale inglese. All'inizio del 1940, la Fratellanza si diffuse in numerosi paesi arabi, tra cui Libano, Siria e Giordania, ma l'Egitto resta il centro nevralgico del movimento. I Fratelli Musulmani si rifanno ai valori islamici tradizionali. Loro settori di intervento sono quelli della politica tradizionale, dell'insegnamento, della sanità e delle attività sociali in genere. Sebbene ci siano stati, all'interno della Fratellanza, in particolari momenti storici, correnti estremiste che hanno anche patrocinato la lotta armata, i Fratelli Musulmani, durante le presidenze di Anwar Sadat (1970-1981) e di Hosni Mubarak (1981-2011), hanno cercato una legittimazione politica "democratica", tentando di trovare consenso presso le organizzazioni sindacali e professionali e partecipando come indipendenti alle competizioni elettorali, attenuando le loro rigide posizioni ideologiche.

### **Associazione Nazionale per il Cambiamento**

Questa nuova formazione politica è stata fondata dall'esponente dell'opposizione egiziana più noto, oggi, al di fuori dell'Egitto, Muhammad al-Baradei'. Ex diplomatico, ex numero uno dell'Agencia Internazionale

-youm, Port Said, Damietta, Alexandria, Kafr El-Sheikh, Assiut, Luxor e Red Sea. Il secondo riguarderà Giza, Bani Suef, Menoufiya, Sharqiya, Ismailia, Suez, Behaira, Sohag e Aswan. Il terzo, infine, Minya, Qalyoubia, Gharbiya, Daqahliay, South and North Sinai, Matrouh, Qena e El-Wadi El-Gadid. La prima riunione della nuova Camera dovrebbe avvenire il 17 marzo 2012. Per quanto riguarda la Camera alta (la *Shura*), le elezioni si terranno il 29 gennaio e la prima riunione dovrebbe svolgersi il 24 marzo del prossimo anno. Non è stato ammesso il monitoraggio da parte di organizzazioni internazionali, la regolarità delle elezioni sarà dunque verificata dalle sole organizzazioni indipendenti egiziane che si occupano della tutela dei diritti umani.



per l'Energia Atomica (Aiea), nei giorni della rivolta egiziana e delle manifestazioni in Piazza Tahrir, è rientrato nel suo paese sostenendo immediatamente le proteste e dichiarando apertamente la sua volontà, se legittimato dal popolo, di guidare il paese dopo la caduta del *Rais* e durante la transizione.

### **Partito del Domani (al-Ghad)**

Al-Ghad, "Mano nella mano, costruiamo il domani" è sicuramente uno dei partiti liberali più attivi, oggi, in Egitto. Viene fondato da Ayman Nour, l'attuale presidente, nel marzo del 2011. Nour è figura alquanto controversa: è stato privato dell'immunità parlamentare e arrestato nel 2005. Essendo un pregiudicato rischia dunque di non poter concorrere alle prossime elezioni presidenziali. La sua proposta è di limitare i poteri del Presidente attraverso una riforma costituzionale, in modo da assicurare una più ampia partecipazione politica. Sul versante della politica estera, non ha alcun problema a manifestare le sue posizioni anti israeliane (appoggia la riapertura del valico di Rafah e non riconosce il trattato di pace tra il Cairo e Gerusalemme).

Tra i partiti di recentissima formazione o addirittura in fase di formazione vi sono:

- **Al-Islah**, fondato nel settembre 2011 da un gruppo di Salafiti. È una coalizione di giovani che si ispira ad al-Azhar.
- **El Karama**, di stampo nazionalista socialista.
- **Egiziani Liberi (Al Masryoon Al Ahrar)**, partito di stampo liberale.
- **Partito della Giustizia (Hizb el-Adl)**, partito di stampo liberale.
- **Partito della Libertà e della Giustizia (Hizb al-Horriya wa Alaadala)**, partito di stampo islamista, costituito da una fazione di Fratelli Musulmani.
- **Partito della Civiltà**
- **Egyptian Stream Party**
- **Partito della Rinascita (Hizb el-Nahda)**, partito di stampo islamista ancora in fase di formazione.
- **Al-Gama'a al-Islamiyya**, partito di stampo islamista.

## Polizia ed esercito nella transizione egiziana

*“Per comprendere e valutare appieno il ruolo dell'esercito nella società egiziana, in particolare nella presente situazione di transizione, è necessario analizzare la classe media nelle città di provincia”*. Con questa affermazione il Prof. Tewfik Aclimandos del Collège de France ha iniziato la sua relazione al seminario promosso dal quotidiano di Algeri Al Watan. Purtroppo le analisi su questo tema sono quasi inesistenti. Un terreno inesplorato ma fondamentale se si vogliono comprendere le dinamiche politiche e sociali nell'Egitto di oggi. Dalle classi medie provinciali proviene la maggioranza degli effettivi della polizia, dell'esercito e anche dei Fratelli Musulmani che controllano le maggiori associazioni professionali. Il corpo degli ufficiali intermedi e in parte degli stati maggiori è costituito essenzialmente dai figli delle grandi famiglie del delta e dell'alto Nilo. Le famiglie dei notabili consolidano il potere locale piazzando i propri eredi nella polizia e nell'esercito che è visto, come in altri paesi arabi (vedi il Marocco di Hassan II o la Siria di Assad padre), come mezzo di ascesa sociale. Da qui la radice della corruzione e del clientelismo. Un parente nell'esercito vuol dire raccomandazioni, favori, piccoli o grandi privilegi, distinzione sociale.

Una realtà difficile da modificare dal momento che il potere ha cancellato in Egitto lo stato di diritto da più di 30 anni. “Con l'eccezione di coloro che hanno più di 55 anni nessun ufficiale ha mai operato in uno stato di diritto”. I rapporti tra l'esercito e il potere hanno conosciuto fasi diverse. Con Nasser e i giovani ufficiali, l'esercito non solo era il fulcro della nazione ma emblema vittorioso del nazionalismo pan arabo. L'esercito era lo stato in ogni sua articolazione.

Con Sadat e la sua “svolta” (pace con Israele, privatizzazioni, ecc.), l'esercito accentua la sua funzione di controllo e di repressione e si afferma quale forza economica sul modello turco. Con Mubarak, i rapporti esercito, polizia e stato si complicano.

La ragione? Se si considera il primo governo Mubarak come continuazione di un regime autoritario basato sulla forza, tipo quello nasseriano e di Sadat, è chiaro che l'esercito è stato lo scudo del regime. Se però si tiene conto della trasformazione del regime in un

- **Partito del Centro (Hizb Al-Wasat)**, partito di stampo islamista. Circa 15 anni fa, una fazione dei Fratelli Musulmani si separò dall'organizzazione madre, con l'obiettivo di fondare un partito politico. Poco dopo la caduta di Hosni Mubarak il partito finalmente è stato legalmente riconosciuto e si è trattato del primo partito costituitosi nell'era post-Mubarak.

- **Partito della Libertà Egiziana (Hizb Maser El Hurryea)**, partito di stampo liberale.

- **Partito dell'Alleanza Popolare Socialista (Hizeb Tahaluf El Shaab El Eshtraky)**, partito di stampo socialista.

- **Partito della Luce (Hizb El Noor)**, partito di stampo islamista, costituito da un gruppo di salafiti. Primo partito salafita a essere ufficialmente riconosciuto dalla Commissione dei Partiti Politici.

Direttamente dal NDP, inoltre, si sono recentemente formati:

- **Partito della Libertà**

- **Partito dei Cittadini Egiziani**

- **Partito dell'Inizio**

- **Partito Egiziano Democratico**

- **Partito della Rinascita Democratica Egiziana**

- **Partito Moderato Egiziano**

- **Partito Nazionale Egiziano**

- **Partito dello Sviluppo Egiziano**



sistema autoritario e patrimoniale allo stesso tempo, dove l'autocrate e la sua famiglia considerano il paese come loro proprietà, il ruolo dell'esercito cambia.

Da difensore dello stato a strumento di polizia a protezione di un intreccio di interessi attorno al clan familiare del *Rais*. Il potere ha bisogno dell'esercito per mantenere l'ordine ma tenta di escluderlo dalla gestione del patrimonio. Per la repressione quotidiana bastano i servizi di sicurezza, ma per i moti sono necessari polizia ed esercito. È noto che il più grande spauracchio del potere non erano i media indipendenti o i comitati per i diritti umani ma le manifestazioni di massa.

Quando è chiamato ad intervenire è però quest'ultimo che detta le regole, non il Presidente. Per questo motivo negli ultimi dieci anni l'élite ha cercato di marginalizzare sempre più l'esercito dai posti chiave, di allargare la cerchia tecnocratica civile attorno al figlio di Mubarak, Gamal, e al suo partito, di affidare ai corpi speciali di polizia la repressione e di spezzare l'unità interna dei militari.

Tra il 2005 e il 2010 si sono moltiplicati i segni di scontento verso il figlio di Mubarak. Non si sa se l'esercito avrebbe preso posizione sulle modalità di successione dinastica ma è stato evidente che piazza Tahrir ha fatto scoppiare le contraddizioni latenti.

Una larga maggioranza dei soldati ha parteggiato per i rivoluzionari di piazza Tahrir per "far fuori Mubarak", ma senza un progetto. Hanno fronteggiato insieme ai giovani la provocazione della giornata dei cammelli e si sono dichiarati garanti della transizione. Una transizione che per gli alti ufficiali si riduce alla tenuta di elezioni libere, sostenendo anche la necessità di un cambiamento di rapporti tra stato e società, ma senza sapere come agire.

Qual è la situazione di oggi? L'esercito difende il vecchio regime? Per Tewfik la risposta è no. Difende i suoi interessi? Ancora no.

L'ambivalenza dell'esercito è dovuta a due fattori differenti: gli effettivi provengono dalle classi medie provinciali, cioè gli strati sociali che maggiormente temono le rivolte degli "affamati" e la perdita di *status*.

Il secondo fattore è la paura islamista radicale. L'esercito, prendendo tempo, mira a riattivare le antiche reti del NDP soprattutto nelle campagne per essere arbitro politico.

Sa di non poter ricorrere alla repressione dura e sa di non

## Le modifiche costituzionali inserite nel referendum

**Articolo 75:** introduce nuovi requisiti di idoneità per i candidati presidenziali. Il Presidente deve essere egiziano senza doppia nazionalità. Il candidato o la candidata e i loro genitori non possono avere ottenuto, anche nel passato, la cittadinanza di un paese diverso dall'Egitto. Infine, non può concorrere alla presidenza chi abbia un marito o una moglie non egiziani.

**Articolo 76:** riduce le restrizioni in materia di ammissibilità dei candidati presidenziali. Per poter essere candidati alla presidenza è necessario ottenere il sostegno di 30 membri del Parlamento, oppure ottenere l'appoggio di 30.000 aventi diritto al voto provenienti da almeno 15 governatorati differenti; o, infine, essere nominati da un partito politico registrato che possieda almeno un rappresentante nel Consiglio della *Shura* o nell'Assemblea del Popolo.

**Articolo 77:** riduce la durata del mandato presidenziale a quattro anni e stabilisce un limite di due mandati.

**Articolo 88:** ripristina il pieno controllo del giudiziario. Tutte le procedure di voto e di spoglio sono poste sotto la supervisione dei membri della magistratura.

**Articolo 93:** affida alla Corte di Cassazione (la più alta Corte d'Appello) l'autorità di decidere sui ricorsi elettorali (secondo la Costituzione vigente al momento del referendum, l'Assemblea del Popolo è l'arbitro esclusivo in questa materia).

**Articolo 139:** impone al Presidente di nominare un vice presidente entro 60 giorni dal suo insediamento.

**Articolo 148:** limita le condizioni in base alle quali il Presidente può dichiarare lo stato d'emergenza. Secondo questo articolo, lo stato di emergenza non può essere dichiarato senza l'approvazione della maggioranza parlamentare. Lo stato di emergenza non può superare i sei mesi salvo proroga autorizzata attraverso un referendum popolare.

disporre per ora di uno strumento con cui entrare nell'arena politica.

Un Partito dei militari è, secondo Tewfik, impensabile. ■



**Articolo 179:** articolo abrogato. Conteneva le controverse disposizioni antiterrorismo che hanno permesso il processo di civili in tribunali militari e introdotto misure di sorveglianza invasive.

**Articolo 189:** mantiene la procedura originale di modifica della Costituzione (gli emendamenti possono essere proposti dal Presidente o dall'Assemblea del popolo e devono essere approvati da una maggioranza parlamentare e da un referendum popolare), ma aggiunge anche disposizioni per la riformulazione della Costituzione nella sua interezza.

Secondo l'articolo modificato, il Presidente e il Parlamento sono obbligati a nominare un'Assemblea Costituente composta da cento membri entro sei mesi dalle elezioni, la quale avrà sei mesi di tempo per riscrivere la Costituzione, dopodichè il documento sarà oggetto di un referendum popolare.



# Il Maghreb in lotta: cronaca dalla Regione

## Tunisia: si vota per l'Assemblea Costituente

Il 23 ottobre i tunisini che si sono iscritti alle liste elettorali (circa il 53 %) sceglieranno i membri dell'Assemblea Costituente che lavorerà un anno su tre obiettivi:

- Politico: nomina di un primo Ministro scelto a maggioranza che proporrà la composizione del Governo. Elezione di un Presidente della Repubblica *ad interim*.
- Costituzionale: redazione di una nuova Costituzione nel rispetto delle aspirazioni del 14 Gennaio.
- Legislativo: approvazione delle leggi, ratificazione delle convenzioni internazionali e dei decreti-legge.

Una volta adottata la nuova Costituzione si terranno le elezioni politiche, precedute da quelle amministrative. L'indomani della caduta di Ben Ali, la scelta di andare verso una costituente non era evidente. Il primo ministro *ad interim* aveva indicato la data del 25 luglio per l'elezione di un novo presidente. La Costituzione del 1959 (emendata da Ben Ali) prevedeva, infatti, elezioni presidenziali e legislative anticipate in caso di dimissioni del Presidente. Secondo Sophie Bessis, leader della Lega Diritti Umani, la decisione di elaborare una nuova Costituzione attraverso un'assemblea eletta è dovuta alla scelta di equilibrare le tendenze "tabula rasa", con quelle della "continuità dello stato nel rispetto dei principi della rivoluzione". Il senso dello stato è un'eredità storica della Tunisia. Grazie ad essa né l'economia, né lo stato sono affondati, malgrado gli effetti devastanti della guerra in Libia e i problemi di sicurezza interna. L'Alta Commissione per la Definizione del Regolamento Elettorale e la Composizione dell'Assemblea, presieduta dal Prof. Ben Achur ha stabilito: parità uomini e donne nelle liste elettorali, esclusione antichi dirigenti del RDC il partito di Ben Ali, rappresentazione dei tunisini residenti all'estero. Il sistema scelto è stato il proporzionale per non favorire i grossi partiti. Tuttavia l'opposizione del partito islamista Ennahda di non approvare la legge di finanziamento ai partiti è indicativa del clima in cui potranno svolgersi le elezioni. L'assemblea costituente sarà composta da 217 membri, di cui 18

rappresentanti dei tunisini all'estero di cui tre in Italia.

Il numero di partiti ammessi alla consultazione elettorale è cresciuto in modo vertiginoso nell'ultimo mese. Secondo il Ministero degli Interni a fine giugno erano state autorizzate 86 nuove formazioni politiche ed erano in corso d'esame le richieste di un'altra trentina. Si è arrivati a 111 alla chiusura dell'iscrizione alle liste in settembre.

Le motivazioni di tale proliferazione sono riassunte nelle parole di un militante del Comitato Diritti Umani, anziano resistente democratico: *"Dietro molti nuovi partiti senza una storia alle spalle, vi sono numerosi responsabili dell'ex RDC, il Partito di Ben Ali da sempre al potere. Dopo la dissoluzione del partito decretata il 9 marzo vi è stata la corsa al riciclaggio. Per la commissione che doveva vagliare le richieste per la partecipazione alle elezioni è stato un lavoro duro"*. È anche l'opinione di tanti giovani che manifestano in rete e a gruppi davanti alla *Kasba*, il palazzo di Governo, le loro preoccupazioni, disillusioni e voglia di "non farsi rubare la rivoluzione". "Attenzione a chi votate, se votate! Giù le mani dai diritti della donne! Votate per la Libertà!" Questi e altri slogan circolano sulle rete.

La dimensione del problema dei riciclati è data dalle cifre. Nel 2008 l'RDC rivendicava 2.196.323 iscritti su una popolazione di circa 10 milioni d'abitanti. Cioè un tunisino ogni quattro. Iscrivarsi era necessario se si voleva far carriera, sperare d'avere un lavoro, ottenere un alloggio, un prestito in Banca, una licenza... Un partito di corruzione e di clientele costruite attorno al sistema familistico di Ben Ali e soprattutto di sua moglie, "la regina di Cartagine".

La commissione ha rifiutato il riconoscimento di 118 nuovi partiti per vizi di forma ma soprattutto per la presenza di persone troppo coinvolte con il passato regime.

Quanti di questi partiti possono dire d'avere un rapporto con la società, un ancoraggio sociale? È parere diffuso tra gli osservatori tunisini della scena politica che solo una dozzina possano rivendicarlo. Ma non ci sono solo gli ex RDC a far sorgere nuovi partiti. Anche gli islamisti hanno fatto la loro parte. Il partito islamista storico Ennahda guidato dal suo leader Ghannouchi, ritornato dall'esilio a Londra dopo vent'anni, non ha il monopolio della tendenza islamista. Sono nate nuove formazioni che non fanno trasparire la loro identità. Alcune sono vicine ad Ennahda, altre invece

sono critiche e sostengono posizioni più radicali, anche fondamentaliste. Un gruppo rivendica il ritorno al Califfato, un altro l'inserzione della *sharia* nella Costituzione.

Quanto è forte e reale il pericolo islamista radicale? Un'associazione di donne ha fatto un piccolo sondaggio su Facebook per scoprire chi c'è dietro alle sigle delle nuove formazioni politiche. *“Se il nome dice poco, noi cittadini tunisini conosciamo quello dei dirigenti. Sappiamo se un presidente o un segretario generale è di tendenza islamica”* scrive Imem, magistrata e militante, su el Watan. Secondo l'associazione almeno 12 partiti hanno tendenze estremiste. Gli incidenti di fronte a sale cinematografiche, luoghi di ritrovo, all'indice degli integralisti danno il segno dell'attività di questi gruppi.

L'accoglienza riservata da Gannouchi al Primo Ministro turco, un forte gesto simbolico, è stata calorosa anche se Ocalan non ha lesinato critiche all'integralismo e richiamato la laicità dello stato. Qualche islamista ha storto il naso ma il modello turco è continuamente richiamato dalla leadership del partito.

Sulla pericolosità vi sono opinioni differenti. Il tema del codice personale è al centro delle preoccupazioni. È stata fondata la “Lega delle donne elettrici” con l'obiettivo di creare un'alleanza tra le donne elette alla costituente nei vari partiti perché siano solidali nel difendere i diritti stabiliti dal codice di famiglia e dello statuto personale. Il 20% dei candidati nei primi posti delle liste è una donna e cinque sono capolista. Altro indicatore: le donne tra 18 e 35 anni sono il 51 % degli iscritti alle liste elettorali. Le giovani andranno numerose a votare.

Le associazioni per i diritti umani paiono meno preoccupate. *“Adesso si vota, ci saranno dei problemi, ma il processo democratico va avanti. In quanto alla paura degli islamisti è giustificata, ma non bisogna esagerarla. Gli islamisti tunisini non sono quelli del 1987 o degli anni '90, quando guardavano all'Algeria. Hanno un programma pubblico ove accettano le regole democratiche e il gioco delle alleanze. Non è utile gonfiare il problema”*.

Infine c'è il “terzo polo” formato dai partiti storici, una dozzina, e da una pleora di minuscole formazioni. Vi fanno parte le organizzazioni che si definiscono di centro e di sinistra. Per alcuni i riferimenti ad un retroterra politico-ideologico sono evidenti. Sono ad esempio rappresentate

tutte le tendenze “marxiste” compreso il Partito Comunista filo albanese, nonché quelle socialdemocratiche e liberali. I sondaggi telefonici pubblicati sulla stampa danno in buona posizione il Partito democratico tunisino presente soprattutto tra le classi medie. Il polo democratico-modernista di cui fanno parte gli ex comunisti riformatori e altri cinque gruppi si pone come riferimento della sinistra sociale. Pesa però la forte frammentazione della sinistra. Per una moltitudine di partitini l'identità è un punto interrogativo. Probabilmente spariranno dopo le elezioni.

Il quotidiano di Tunisi commenta *“il problema è che per avere un'identità bisogna avere delle idee e dei programmi”*. La grande maggioranza dei partiti in lizza non hanno né l'una né l'altro. Si tratta per lo più di programmi retorici e vasti, senza indicazioni precise. L'unico punto dirimente è il codice civile. Altri partiti sono entrati in corsa senza neppure avere un programma. Hanno soldi e li distribuiscono assicurandosi clientele *ad hoc* e sperando di riprodurre in piccolo il vecchio sistema.

I tunisini non sono abituati a campagne elettorali aperte. Molti sono frastornati. L'uniformità dei discorsi li lascia perplessi. Molti candidati facilitano questo stato d'animo facendo dichiarazioni che vogliono accontentare tutti. Vi sono, certo, seminari interessanti, colloqui di approfondimento, ma rari sono i dibattiti. Prevalgono i monologhi davanti a votanti già acquisiti. La rete è invece invasa da messaggi, discussioni, polemiche. C'è anche chi non va a votare. La gioventù fa campagna a modo suo e ha creato uno spazio politico suo proprio. Quanto sia il suo peso lo si vedrà il 23 ottobre.

Tanti auguri Tunisia! ■

## Algeria: riforme d'immagine

Nel mese di febbraio il Presidente algerino A. Bou-  
teflika annunciò in un discorso alla TV la decisione di va-  
rare un processo di riforme: nuove leggi su libertà dei  
media, costituzione di partiti politici, codice civile, funzioni  
dell'assemblea. Fu costituita una commissione coordinata  
dal Presidente del senato A. Bensalah con il compito di con-  
sultare organizzazioni politiche e della società civile.

La consultazione ha avuto termine alla fine di giugno. Di-  
versi partiti e associazioni non hanno risposto agli inviti  
della commissione ritenendola solo "una politica d'immag-  
gine di un potere che non vuol cambiare nella realtà".

La commissione ha terminato i lavori prima dell'estate e  
consegnato i risultati alla Presidenza della Repubblica. I  
primi progetti, riguardanti le leggi elettorali e di costitu-  
zione di nuovi partiti furono presentati alla commissione  
dell'APN (Assemblea Popolare Nazionale) all'inizio di set-  
tembre. Teniamo in conto che il prossimo anno si svolger-  
anno le elezioni politiche e amministrative.

**Emendamenti alla legge elettorale:** il testo già presen-  
tato all'assemblea è ritornato emendato il 5 di ottobre su-  
scitando una viva reazione da parte dei partiti  
d'opposizione. La critica è rivolta in particolare al divieto,  
contenuto nella prima stesura, del "nomadismo politico"  
per colpire un comportamento costante da parte di molti  
deputati di cambiare formazione politica nel corso del man-  
dato. Altra critica riguarda la trasparenza e il controllo da  
parte dei magistrati sul processo elettorale. *"Il problema  
vero è l'indipendenza della giustizia. E' facile dire che un  
giudice deve presiedere la commissione di controllo ma chi  
ne garantisce la neutralità?"* sostengono le opposizioni.

**Formazione di nuovi partiti:** sono stati presentati  
emendamenti alla legge elettorale del 1997. La critica mag-  
giore è che *"gli emendamenti attenuano ma non soppri-  
mono i poteri d'ingerenza nella vita dei partiti da parte  
del potere esecutivo"*. Il Ministero degli Interni conserva il  
diritto di vita e di morte sui partiti: decide della loro possi-  
bilità di costituzione e scioglimento. La legge obbliga le for-  
mazioni politiche a far *"uso della lingua nazionale e a rispettare  
l'ordine pubblico"* nelle loro attività. Il che significa che nes-  
sun politico potrà esprimersi in francese in manifestazioni

pubbliche, infrazione considerata penale.

Si fa obbligo per legge d'avere una quota riservata alle  
donne nei gruppi dirigenti.

Il Governo può anche ricorrere al Consiglio di Stato, com-  
pletamente sotto il controllo dell'esecutivo, per sciogliere  
un partito politico.

Infine è chiaramente enunciato che *"il diritto di fondare un  
partito politico, di prendere parte alla sua fondazione o di  
far parte dei suoi organi dirigenti è vietato ad ogni per-  
sona responsabile della strumentalizzazione della reli-  
gione che ha portato alla tragedia nazionale"*. Un modo  
per impedire la rifondazione del FIS.

## Marocco: 14 ottobre 2011

In occasione della festa del trono, il 30 luglio 2011,  
il Re ha tenuto un discorso alla popolazione durante il quale  
ha dettato le linee guida per l'entrata del paese nella nuova  
fase di cambiamento, avvenuta dopo l'approvazione della  
Costituzione. Questi i punti:

- 1- applicazione effettiva della Costituzione dopo il voto;
- 2- nascita di un "nuovo modello politico";
- 3- necessità di operare per il buon funzionamento delle  
nuove istituzioni che nasceranno dall'applicazione della Co-  
stituzione.

Al fine di raggiungere tali obiettivi, il Re ha individuato al-  
cune necessità a cui far fronte nell'immediato. Priorità, in-  
fatti, dovrà essere data all'elaborazione di nuove leggi  
relative alle istituzioni legislative, esecutive e giudiziarie.  
Sarà quindi necessario procedere all'elezione della nuova  
Camera dei deputati e la nomina del capo del governo da  
parte del Re avverrà tra le fila del partito vincente alle ele-  
zioni, la formazione del nuovo governo dovrà avere una  
maggioranza parlamentare solida e omogenea.

La formazione della Camera dei Consiglieri (Senato), sarà  
subordinata all'adozione di leggi organiche e altri testi le-  
gislativi relativi alla regionalizzazione avanzata (una specie  
di federalismo), che dovrà entrare in vigore seguendo un  
preciso calendario entro la fine del 2012. Al fine di rendere  
indipendente il potere giudiziario, lo stato dovrà dotarsi di  
testi legislativi relativi al Consiglio Superiore di Giustizia e  
alla Corte Costituzionale.

Nel medio termine sarà compito del nuovo governo e par-

-lamento, prima della fine della legislatura, elaborare e adottare diverse leggi per la creazione di nuove istituzioni atte a garantire i diritti dell'uomo e lo sviluppo economico. In seguito al discorso del Re, ogni partito ha presentato la sua proposta di legge relativa alla nuova legge elettorale. Il dibattito tra i partiti si è concentrato su quattro temi principali:

- **data delle elezioni.** Veniva spostata in avanti, in quanto i partiti ritenevano di non avere abbastanza tempo per una campagna elettorale adeguata;
- **percentuale di sbarramento.** I grandi partiti chiedevano l'8%, o al massimo il 6%;
- **lista nazionale** (90 deputati su 395 eletti sono eletti su base nazionale). Composizione: solo donne o anche giovani;
- **ripartizione delle circoscrizioni** e il numero dei seggi per circoscrizione.



Contestualmente sono state avviate le consultazioni per creare coalizioni tra i partiti. Un'operazione, questa, molto difficile. Sono nate, infatti, coalizioni di breve durata che vedevano persino alleanze tra partiti di destra e sinistra, con contrattazioni difficili. Le coalizioni formatesi non sono ancora definitive.

Il 16 agosto, una comunicazione ufficiale del Ministero dell'Interno ha stabilito che la data delle elezioni sarà il 25 novembre 2011. La percentuale di sbarramento è stata fissata al 3%, per permettere l'entrata in parlamento al maggior numero di partiti. La lista nazionale sarà composta da 60 donne e 30 giovani con meno di 40 anni. La nuova riparti-

-zione delle circoscrizioni è stata contestata principalmente dal partito di Giustizia e Sviluppo, il quale ritiene di essere così svantaggiato, poiché nei territori in cui solitamente è forte, il numero dei seggi disponibili è stato ridotto. Il 13 settembre è stata avviata una sessione parlamentare straordinaria al fine di votare la legge elettorale, la legge di organizzazione parlamentare e la legge sul controllo delle elezioni e per la par condicio in televisione durante la campagna elettorale. Queste leggi sono ad oggi state approvate.

## FONTI

### Egitto

<http://www.almasryalyoum.com/en>  
<http://weekly.ahram.org.eg/>  
<http://www.opendemocracy.net/>  
<http://nena-news.globalist.it/>  
<http://english.al-akhbar.com/>  
<http://www.loccidentale.it/>  
<http://www.bbc.co.uk/news/>  
<http://www.aljazeera.net/portal/>  
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/>

### Algeria- Tunisia

[www.elwatan.com](http://www.elwatan.com)  
[www.lapresse.tn](http://www.lapresse.tn)  
<http://tuniblogs.com>  
<http://printempsarabe.blog.lemonde.fr>  
[www.jettajid.tn](http://www.jettajid.tn)  
[www.fidh.org/algerie](http://www.fidh.org/algerie)

### Marocco

[www.maroc.ma](http://www.maroc.ma)  
[www.assabah.press.ma](http://www.assabah.press.ma)  
[www.alittihad.press.ma](http://www.alittihad.press.ma)

### Per approfondire

J.P. Filou, *La révolution arabe: dix leçons sur le soulèvement démocratique*, Fayard, Parigi 2011

Wihtol de Wenden, *Revolutions arabes et migrations*, Esprit Agosto-settembre 2011

O. Mongin, *Bibliographie des revues sur le printemps arabe*, Esprit Luglio 2011

Sui media siriani e in genere sulla struttura di alcuni media del mondo arabo si veda il numero 169 del 2010 della Rivista *Inchiesta* dal titolo *Il mondo arabo e i mass media*.

L'ultimo numero della rivista *Mediterranean Politics* (Volume 16, Issue 2, 2011) riporta molti articoli interessanti sulle primavere arabe.

Numerosi anche gli articoli della Rivista *Monde Arabe Maghreb-Mashrek*. Si segnalano il numero 206, 2010/2011, *Le monde arabe dans la crise* e il numero 207, primavera 2011, *Récompositions au Moyen-Orient*.